

MARIO TURCI

## ASPETTI SIMBOLICI DELLO SPAZIO CONTADINO ROMAGNOLO, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA DIMORA RURALE CESENATE-RIMINESE.

L'analisi che si è inteso operare parte dalla consapevolezza della esistenza di emergenze simboliche legate alle qualità culturali di maschile e femminile insite nella cultura abitativa della Romagna(1).

Il tipo di approccio si esprime tramite una lettura sincronica dei complessi rapporti esistenti fra aree abitative e consumo culturale degli spazi (2). Con lettura sincronica si intende, in questo caso, la individuazione di una dimora, quella cesenate-riminese, presa in studio per il ruolo che culturalmente ha sostenuto in un preciso momento storico (fine XIX sec., prima metà del XX sec.), e l'uso simbolico che di questa ne ha fatto un determinato gruppo umano (mezzadrile) nell'area geografica cesenate-riminese.

Una analisi storica di tipo diacronico esula dagli obiettivi di questa ricerca che, più che indirizzarsi su di uno studio storico-tipologico della abitazione, vuole rintracciare lineamenti più precisi sul carattere simbolico di una esperienza abitativa delimitata in un arco di anni che, sebbene parte di una ben più lunga tradizione, sono ancora, direttamente o indirettamente, presenti nella memoria degli informatori orali.

---

(1) Qualità culturali di maschile e femminile sono presenti in molti tratti dell'esperienza popolare contadina in Romagna. Esse si esprimono principalmente nelle simbolizzazioni legate ai cicli produttivi e alle manifestazioni stagionali.

Una denotazione particolare è data alle manifestazioni mestruali per cui la qualità femminile assume, in quel particolare stato, valenze negative riconducibili alla dimensione dell'impuro.

(2) Su tale argomento si vedano le seguenti opere: C. NORBERG-SCHULZ, *Genius Loci*, Venezia 1981; I. MICHELL, *L'esprit de la terre*, Paris 1975; I. RYKWERT, *La casa di Adamo in Paradiso*, Milano 1972.

La conoscenza etnografica del mondo agricolo romagnolo non può che soffermarsi, con intento analitico, sulla abitazione rurale, per sondarne i valori simbolico-rituali, le determinanti culturali della sua composizione ed i motivi esistenziali del suo presentarsi quale luogo di lavoro e di abitazione contemporaneamente.

La dimora rurale contadina al centro delle presenti considerazioni è rintracciabile nel tipo cesenate-riminese di cui il Gambi delinea i seguenti caratteri: «Nella zona di pianura tra i fiumi Savio e Marecchia e che va leggermente adimandosi dal terrazzo milaziano fino alla costa, la casa è di tipo unico, ha pianta rettangolare e dimensioni non grandi ed è a due piani: cioè sul piano terra si eleva solo un altro piano, sopra il quale possa direttamente il tetto» (3).

La casa rurale mezzadrile, del tipo accennato, emerge quale punto di incontro di tracciati che dallo sviluppo storico, politico ed economico, prendono forma e direzione. Ma oltre che emergenza storica la abitazione contadina si presenta anche quale centro di numerosi processi culturali e, conseguentemente, emittente di innumerevoli messaggi simbolici costituenti tanta parte del mondo rurale romagnolo.

Da una prima analisi si riscontra che tale abitazione si presenta suddivisa in luoghi ed ambiti a precisa pertinenza maschile o femminile (4). In tal modo l'abitazione sembra aderire strettamente alla struttura familiare di tipo patriarcale (5), ripercorrendone i ruoli, le suddivisioni, gli ambiti, sebbene in essa non prendano esistenza, al di fuori di particolari ritualità, zone di divieto e di tabù.

La famiglia contadina si presenta storicamente come luogo di produzione e riproduzione non solo umana ed economica, ma anche culturale; si imbastisce quindi, tradizionalmente, secondo una suddivisione di ruoli produttivo/culturali sui quali campeggia la figura del padre-reggitore (6). I ruoli vengono determinati in prevalenza dai rapporti di produzione e dal regime di sussistenza, di conseguenza gli spazi assumo-

(3) L. GAMBI, *La casa rurale nella Romagna*, Firenze 1950, p. 25.

(4) Una descrizione ricca di interessanti osservazioni circa la definizione culturale di aree di pertinenza sessuale è contenuta in: P. BOURDIEU, *Esquisse d'une théorie de la pratique, précédée de trois études d'ethnologie Kabyle*, Paris 1972.

(5) C. SARACENO, *Anatomia della famiglia*, Bari 1976, pp. 42-49; P. LASLET, *La famiglia e l'aggregato domestico come gruppo di lavoro e di parenti: aree dell'europa tradizionale a confronto*, «Forme di famiglia nella storia europea», Bologna 1984, pp. 253-304; F. ENGELS, *L'origine della famiglia della proprietà privata e dello stato*, Roma 1976, p. 93.

(6) Oltre alle opere citate alla nota 5 vedi: J.L. FLANDRIN, *La famiglia*, Milano 1979, pp. 123-127.

no le seguenti attribuzioni: le camere destinate al riposo, alla lavorazione della canapa e alla tessitura sono di pertinenza femminile (7), così come gli spazi per l'allevamento dei piccoli animali da cortile; la stalla, la cantina, gli spazi esterni di supporto e disimpegno ai lavori dei campi esprimono altresì una pertinenza decisamente maschile; dice un proverbio: «l'uomo non si avvicina al telaio, non perde la giornata alla finestra, ma porta l'aratro e lavora per la cantina» (8).

Altre indicazioni possono essere tratte dalle credenze che vietano l'ingresso nella stalla a donne non appartenenti al nucleo familiare o alla cerchia di conoscenti, quale mezzo di difesa nei confronti di fatture e pericoli di malocchio per gli animali (9).

La presenza, non solo alimentare, del vino sul desco rappresenta la autorità del padre il quale ne cura personalmente la produzione in cantina con sistemi e pratiche spesso non esclusivamente lavorative ma anche magico-rituali.

L'immagine di centralità accompagna da sempre l'uomo nella sua storia e nel suo quotidiano (10). Il punto centrale è il luogo deputato ad essere primogenio dello spazio circostante, il punto da cui parte la volontà e quello a cui ritorna. Luogo di centro del cosmo agricolo contadino è indubbiamente la dimora: luogo dell'intimità e dell'intrecciarsi dei rapporti familiari, luogo dove si nasce e si muore e dove vengono vissuti tutti i momenti fondamentali della crescita esistenziale e sociale.

Le valenze che ci conducono ad evidenziare la dimora contadina romagnola come luogo di centro, quindi di produzione e riproduzione dei motivi simbolici delle cosmogonie agricole proprie di questo mondo, introducono alle diverse qualità sessuali che precise pertinenze spaziali assumono e sanciscono.

«La donna dà la luce alla casa, l'uomo dà il sole ai campi» (11); il tipo di opposizioni che appare in questo detto raccolto in Romagna

---

(7) Gli strumenti di maggiore permanenza storica nell'esperienza lavorativa contadina, esprimono, oltre ad una funzione produttiva, sempre una di carattere simbolico. Ne sono alcuni esempi la falciola nella quale si assommano la funzione di mietitura e quella di strumento per le ritualità dei raccolti, la caveja utile per il blocco del timone (aratro, carro) al giogo e per operazioni apotropaiche, il correggiato usato per la battitura (trebbiatura) del grano e quale oggetto di iniziazione.

(8) Tratto da fonte orale in località S. Mauro Pascoli (1975).

(9) Tratto da fonte orale in località Villa Verucchio (1976), Longiano (1980), Santarcangelo di Romagna (1975), Budrio-Cesena (1978).

(10) Per un approfondimento di tale argomento vedi: M. JAMMER, *Storia del concetto di spazio*, Milano 1981. NORBERG-SCHULZ, *Genius Loci*, cit.

(11) Tratto da fonte orale in località Cesena Martorano (1982).

(donna-uomo, casa-campi), rappresenta il fulcro di diramazioni simboliche non sempre motivate dai fattori tecnici e lavorativi della produzione agricola. Alla parte bassa della casa, luogo del lavoro e quindi delle attività diurne, si contrappone la parte alta, luogo del riposo e del notturno, della preparazione del cibo e del fuoco.

Legate e sovrapposte a queste sono le pertinenze simboliche sessuali: è del maschile la parte bassa, luogo dei lavori solari, del produttivo e del seminativo, è dell'uomo la cura degli strumenti del lavoro solare e la pertinenza sullo strumento fondamentale del rapporto uomo-terra-sole: l'aratro (12). La parte bassa sta al maschile come l'alta sta al femminile, ed è della donna lo spazio destinato alla cura del cibo, del fuoco (luce notturna) e delle aree destinate al riposo. Un rapporto simbolico interessante è quello che si delinea fra il fuoco-focolare e la presenza femminile; rapporto che si esprime principalmente in tre tipologie: quella che vede nel fuoco l'omologo del centro-padre, luogo della potenza (13), quella legata alla posizione di status e quindi espressa nel quotidiano (14), e quella legata al futuro e quindi al pronostico (15).

Spazio interno di incontro e scambio, nonchè centro della casa, deputato alla necessaria presenza delle entità famigliari, è la stanza del

(12) L'aratro è presente nel mondo popolare agricolo non solo in veste di strumento per la lavorazione del terreno, ma in tutta la sua potenza di oggetto simbolico. Legato strettamente alle vicende simboliche del maschile e del «fertile ad azione maschile», giunge nella esperienza culturale romagnola attraverso percorsi e valori che affondano le proprie radici nella cultura etrusca prima e romana poi. I più evidenti di tali caratteri sono quelli che si materializzano nella presenza di aratri votivi di periodo etrusco e quelli che si realizzano nella pratica rituale della fondazione della città in periodo romano.

(13) Indicativi del rapporto uomo-centro sono i dati che emergono dall'analisi dell'uso romagnolo di situarsi al momento dell'annuncio delle prime doglie, da parte della donna in stato interessante, nei pressi del focolare (luogo di centro della casa) e qui invocare il marito (figura di centro della famiglia).

M. PLACUCCI, *Usi e pregiudizj de' contadini della Romagna*, Forlì 1818, rist. in «*Romagna tradizionale*», a cura di P. Toschi, Bologna 1963, p. 55: Titolo I: *Delle nascite*, capitolo III: *Della donna in atto di partorire, ed usi in proposito*, capoverso: 11-12.

Dati tratti anche da fonte orale in località Santarcangelo di Romagna (1980), Cesena Calisese (1978), Gatteo Mare (1976).

(14) Il desinare della donna accanto al focolare e quindi lontano dall'ambito dei convenuti a tavola, si presenta come un comportamento tradizionale diffuso in tutta la Romagna e in buona parte dell'Italia centrale.

(15) Sul focolare spesso si agiva per necessità di pronostici: la lettura dei lapilli sollevati da un colpo inferto ai carboni ardenti si praticava per l'individuazione del numero degli anni di attesa per chi cercava marito (tratto da fonte orale in località S. Sofia — 1975, Rimini S. Giustina — 1979); la lettura delle ceneri era utilizzata per l'esplorazione dello stato di verginità della donna desiderata (tratto da fonte orale in località: Bagno di Romagna — 1981, Montiano — 1977, Cesena Calisese — 1981). Tanti altri tratti legati al rapporto simbolico col focolare e indirizzati nell'ambito del pronostico sarebbero degni di essere indicati, ma una intera elencazione richiederebbe ben altri spazi che quelli a disposizione.



fuoco nella quale vengono ribaditi quotidianamente i ruoli, generati e rigenerati i legami parentali e autoritari. La stanza del fuoco quindi si pone come centro del mondo, oltre che come centro della casa, e nel quale campeggia il focolare. Il focolare, centro focale dello spazio abitativo contadino, contiene, al proprio interno, una infinità di valenze simboliche. È il luogo in cui risiede il genio della casa e il punto di unione fra il mondo dell'«alto» e il mondo sotterraneo, il tramite per divinazioni e invocazioni demoniache. È il fuoco del focolare che rischiarla le veglie invernali in cui i giovani assimilano la tradizione e l'universo culturale del gruppo, ed è sul focolare che la donna alle prime doglie si siede per annunciare il parto.

Molte valenze culturali partono e si concludono attorno al fuoco, la fiamma che si sprigiona dal ceppo assume l'importanza di tramite con il cielo; è il luogo in cui è possibile la comunicazione con le forze oscure del male: nel fuoco vengono gettati gli ingredienti magici per fatture e filtri ammaliatori (16), fatti bollire gli indumenti dei colpiti da fattura (17), vi si gettano gli avanzi di carne per la «fame» dei morti (18), vi si cuociono i cibi per i pasti rituali (19).

Caratteristiche del rapporto fra uomo e dimora sono le ritualità raggruppabili nei due grandi settori dei riti di ingresso e riti di uscita (20).

(16) L'uso degli elementi magici in senso rituale e la produzione di infusi e filtri sono, sovente, esclusivo dominio di «specialisti» della pratica. Tali operazioni, diffuse in tutto il quadro delle società tradizionali e in buona parte delle culture extra europee, si presentano nell'ambito culturale romagnolo in maniera articolata e ricca di praticanti.

(17) Sono ancora vive nella memoria dei testimoni e, in alcune zone della Romagna, ancora praticate, le azioni rituali legate alla soluzione di fattura tramite la bollitura degli indumenti dei colpiti. La bollitura accompagnata dal continuo pungolare gli indumenti con punte o forchettoni, doveva procurare, per simpatia, dolori atroci a chi la fattura aveva lanciato. Questi costretti a porre fine alle sofferenze insopportabili, si vedeva obbligato a recarsi sul luogo della bollitura e di conseguenza scoprirsi.

(18) Diffusa in Romagna la credenza legata alla «fame dei morti». Questa induce a gettare frammenti di carne, alla fine del pasto, nel fuoco del camino. La fame degli antenati così placata evita indesiderati ritorni di questi nei luoghi abitati durante la vita. Informazioni tratte da fonti orali in località Rimini S. Vito (1980), Cesenatico (1976), Longiano (1979), Riccione (1981), Sarsina (1979).

(19) La preparazione dei cibi atti alla consumazione rituale trovano nell'atto terminale della cottura l'occasione in cui si opera la sintesi fra operazione umana ed intervento del fuoco. Le trasformazioni operate da quest'ultimo non si limitano all'esaurirsi del fenomeno fisico ma si prolungano nel passaggio simbolico dell'energia magica dal fuoco al cibo operando, di conseguenza, una trasformazione della sostanza simbolica degli elementi.

(20) In particolari occasioni quali i primi ingressi e uscite, atti primi del rapporto esterno-interno, i gesti dell'uscire o dell'entrare nella abitazione acquistano la valenza di azioni rituali le cui simbologie tendono, sovente, a evidenziare l'acquisto o la perdita, definitiva o temporanea, dello status indicato dall'appartenere alla dimora.  
VAN A. GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino 1981, pp. 14-21; Id., *Manuel de folklore*, I, 2, Paris 1980, pp. 485-486-726.

Uno di questi, e forse il più caratteristico, è descritto dal Placucci nel suo *Usi e pregiudizi de' contadini della Romagna*: «La suocera le va incontro [alla nuora] col grembiale da cucina in mano ed una conocchia, che nel presentargliela dice: — Ecco che vi faccio padrona di casa, a voi tocca adesso a pensare ed a provvedere alle cose di casa — Indi si baciano, ed entrano in casa e subito la detta suocera le presenta una scopa, indicandole con ciò l'obbligo di dover tenere pulita la casa. La suocera poi la riceve con una mescola grande, che porge nel segno di cederle l'incarico delle domestiche faccende. Entrando la novella sposa in casa, dietro ai suoi piedi la suocera le getta in terra una scopa sul liminare della soglia» (21).

È presente, in questa come in altre ritualità di «ingresso della sposa», una vasta gamma di riferimenti simbolici che si rifanno a tre concetti di base: l'accoglienza di una nuova donna-moglie, e quindi il passaggio e la iniziazione al mondo della cucina e del focolare, la ostentazione di oggetti simbolici riferibili alla parte alta della casa (luogo della donna e dell'intimo), la dimostrazione di purezza rituale nell'atto che racchiude il rapporto scopa-soglia (nel mondo popolare romagnolo la scopa si è sempre presentata, in senso rituale, come l'oggetto magico svelatore della presenza, nella donna, di poteri stregonici). In tal maniera la donna introduce nella casa la fecondità, partecipando alla fertilità dell'intero cosmo agricolo contadino: destinata al mondo dell'interno, essa contribuisce alla ricchezza dell'esterno.

In riferimento sempre al rapporto donna-dimora, degno di nota è il momento dell'uscita della sposa dalla casa paterna il giorno del matrimonio (22). In tale occasione la sposa tende a simulare drammaticamente la volontà di non abbandonare la propria dimora. Il nascondersi e l'aggrapparsi agli stipiti delle porte per non essere strappata alla propria casa, vuole esprimere la difficile separazione fra donna e spazio domestico originale, le doglie di una nascita (uscita) dolorosa.

La donna è legata simbolicamente all'interno della casa tramite una simbiosi simbolica che la vuole, similmente allo spazio abitativo come il «luogo» che trattiene, che deve prendere in sè, e in cui ogni espulsione è dolorosa.

(21) PLACUCCI, *Usi e pregiudizi*, pp. 79-80, Titolo II: *De' Matrimoni*, capitolo XVII: *Dell'ingresso, e ricevimento della sposa nella casa del marito*, capoverso 89.

(22) Informazioni tratte da fonti orali in località Bellaria (1976), Riccione (1981), e presenti in, PLACUCCI, *Usi e pregiudizi*, cit., p. 77.

Per l'uomo invece la casa è piuttosto un luogo da cui si esce che un luogo in cui si entra. Il pensiero popolare vuole che l'uomo abile non aspetti, per uscire di casa, che il sole sia alto (23). Il mattino porta con sé il valore di una nascita e quindi dell'«uscita» per eccellenza. L'uomo porta fuori ciò che la donna custodisce, e si rende fautore, quindi, di un rapporto equilibratore nei confronti della natura e dell'«esterno»; l'uomo «emette da sé» e con ciò crea le premesse dell'uscita (nascita).

Un proverbio romagnolo ricorda che «se il mattino non ha fortuna, torna a casa come fa la luna» (24), lasciando all'usanza la definizione del comportamento relativo alla uscita mattutina (la prima uscita). Ad ogni uomo che uscendo di casa di primo mattino (primo contatto con l'esterno come primo giorno di una nuova vita) si presenta al primo sguardo «sul mondo» un animale, persona o cosa di malaugurio, è consigliato di ritornare a casa per ripetere l'uscita-nascita, «come fa la luna» che rinasce ad ogni notte.

In questo caso l'uscita mattutina è simbolicamente vissuta come «nascita» e quindi caricata dei valori propri del propiziatorio relativo al parto. La casa da cui si esce-nasce acquista il senso di grembo, luogo di sicurezza, di calore e intimità. C'è da notare che il ri-ingresso per la ripetizione della «nascita» deve avvenire tramite la porta posteriore di servizio alla stalla, la quale è considerata come fessura di servizio e lontana dall'aver una dignità, seppur minima, di ingresso (uscio) per l'uomo (25).

Il rientro, quindi, simbolicamente non avviene perché la porta della stalla non è un «ingresso» e in tal modo la nuova nascita può verificarsi nel pieno rispetto di una dignità natale.

Ancora tanti sono gli elementi del rapporto simbolico che in Romagna l'uomo stabiliva con lo spazio agricolo e la propria dimora, in questo breve intervento sono posti in evidenza alcuni caratteri di questo complesso ed affascinante «dialogo». Sono ancora motivo di studi e ricerche i tratti simbolico-rituali che, caratteristici del rapporto uomo-spazio, includono tematiche come: la morte e i riti di espulsione, dimora

(23) Informazione tratta da fonti orali in località Longiano (1974), Cesena Carpineta (1980), Torriana (1978).

(24) Tratto da fonte orale in località Rimini S. Vito (1976).

(25) Nella dimora cesenate-riminese la stalla possiede un ingresso di servizio situato posteriormente rispetto alla facciata principale. Questa, solitamente stretta, si oppone simmetricamente a quella deputata all'ingresso degli uomini e animali e viene utilizzata per l'espulsione del letame.

e stato di impurità, donna-dimora e ritualità per la fecondità dei campi, pertinenze lavorative nella abitazione e riti stagionali.

Allo stato delle ricerche emerge, senza ombra di dubbio, che ciò che si definisce come casa mezzadrile di tipo cesenate-riminese, si presenta come una «dimensione» simbolica di notevole importanza culturale, nella quale una società di agricoltori è riuscita a riassumere, produrre e riprodurre tutti i tratti sociali e culturali dell'esistenza.